



Solidarité

Solidari news

www.istitutopozzi.it

"vorremmo rendere ragione delle speranze che abbiamo nel cuore ... difficile ... ma si può fare"

BUON GIUBILEO

Si apra il Giubileo dei 350 anni dalla morte di San Vincenzo e Santa Luisa e dato che nel giubileo siamo tutti più buoni allora sono magnanimo e posso permettermi di augurare BUON GIUBILEO a chi mi pare.

BUON GIUBILEO cara associazione di volontari che si fa chiamare Solidarità: un nugolo di folli che si fa in quattro e anche cinque per aiutare non si sa bene chi, ma che dicono di voler bene a quelle mamme e a quei bambini ospiti dell'istituto. E a questi folli io credo. BUON GIUBILEO a quelle pazzoidi vestite di blu, con il velo sempre blu (monotone) e che scorrazzano per l'istituto e per la Brianza. Dicono che vogliono davvero bene a quelle mamme, a quei bimbi, ai folli volontari e a chiunque a loro si accosta.. Addirittura preferiscono restare nell'umiltà e quasi si nascondono (ma per loro è facile nascondersi visto che per tradizione sono le suore più basse di statura che esistono). E a queste pazzoidi io credo. BUON GIUBILEO a Michela. Da quando le hanno detto di assomigliare alla Bellucci se la tira, ma quanto se la tira, ma è preziosa, troppo preziosa. E io credo nella preziosa, a parte la questione della somiglianza. BUON GIUBILEO alle mamme e ai bimbi. Si può, si deve ricominciare. Tutti crediamo in loro. BUON GIUBILEO a te che leggi. Se sei arrivato a leggere fino qui te lo meriti. Basta poco per saldare la voglia di fare di tutti e rendere dinamica e attiva la Carità che San Vincenzo definiva creativa all'infinito.

Basta poco per riscoprire nel volto dell'altro il volto di Cristo. Non è da inventare, è solo da scoprire. Qualcuno penserà che sia più bello scoprirlo da soli. Mi piace pensare che sia più difficile, ma inpagabile scoprirlo con quei folli, con quelle pazzoidi, con la Bellucci, con le mamme, con i bimbi con ogni uomo di buona volontà. BUON GIUBILEO uomo. BUON GIUBILEO donna

piccolo prato incolto

Eccoci qui per il nostro secondo numero di Solidarità! Ci piacerebbe sentire le vostre voci: come avete trovato il primo numero? Commenti, critiche, messaggi ... desideriamo davvero che il nostro giornalino possa crescere!

In questo secondo numero continueremo il nostro viaggio alla scoperta delle emozioni parlando di ... **RABBIA**

e, come per il numero precedente, ci faremo aiutare dalla consulente pedagogica, da una canzone, da un film e da Gesù.... Lasciandovi poi una breve storiella che, speriamo, vi faccia meditare un po'.

La rabbia è un'emozione che ci colpisce tutti presto o tardi, non ci sono esclusi. Spesso è legata ad un fatto culturale, all'e-

LA SOLIDARIETÀ INIZIA IN SOL COME LA SOLITUDINE, MA È TUTT'ALTRA MUSICA...



sperienza personale di ciascun individuo, ma ci sono a volte situazioni scatenanti ed imprevedibili che sorprenderebbero anche la persona più quieta. Molto tempo fa mi è capitato di accompagnare una mamma, inserita presso la comunità, da un dottore; la mamma era straniera, ma vi assicuro che il suo modo di parlare italiano era impeccabile, eppure, nonostante questo, il dottore parlava con me e lei non la calcolava neanche! Questa è una delle tante cose alle quali si assiste durante questo lavoro, per non parlare della famigerata parola "Poverina!"

che molti pronunciano accompagnandola con un'espressione di compatimento, non appena sanno che la mamma o il bambino vivono in una comunità di accoglienza.

Che cosa provereste davanti ad un'offerta materiale per i meno abbienti da parte di persone che non distinguono la carità dalla discarica? Capita spesso che alcune persone portino presso la nostra comunità dei vestiti per le mamme e i bambini, accompagnandoli dalle frasi di rito "è roba nuova, è pulita..." , ma poi, quando si aprono i sacchi cosa si trova? Abiti macchiati, capelli, vestiti che puzzano di naftalina, databili ad un periodo preistorico.

Ma noi ci interroghiamo mai sulla dignità di queste persone? Una FdC diceva sempre "quando sistemi i vestiti per i poveri e devi scegliere se tenerli o meno, rifletti chiedendoti: io me lo metterei mai?". Credo che questa sia una bella domanda che dovremmo rivolgere a chi ci consegna i vestiti, a volte dovremmo davvero avere il coraggio di fare questa domanda a chi ce li porta, ma spesso per non offendere il "donatore" (passatemi il termine) prendiamo il sacco, non diciamo nulla e mentre rovistiamo dentro, ci



Carità - Missione

VINCENZO
DE' PAOLI
LUIA DE
MARILLAC
350° anniversario

lasciamo invadere dalla rabbia Rabbia per la roba trovata... rabbia per non avere avuto il coraggio di dire quello che pensiamo pur di non apparire scortesii...

**Solidarità premiata da
"COSTRUIAMO IL FUTURO IN BRIANZA"**

Si è svolta domenica 14 giugno alle ore 11 presso l'Oratorio San Giovanni Bosco a Giussano la premiazione della seconda edizione del Premio Costruiamo il Futuro Brianza, che ha visto la partecipazione come testimonial del comico Fabrizio Fontana e della show girl Selvaggia Lucarelli insieme a numerose autorità del territorio e a tante associazioni che hanno concorso al premio. L'associazione "COSTRUIAMO IL FUTURO" vuole valorizzare le opere e le associazioni di volontari e annualmente ne premia alcune



Un grazie sentito all'onorevole Lupi, al dottor Colombo, a Carlotta

La rabbia fa parte della vita, tutti proviamo rabbia per qualcosa L'ideale sarebbe davvero cercare di indirizzarla verso qualcosa di positivo, ma ne siamo davvero capaci? Si può sempre incominciare a farlo!

CAPITOLO II

LA RABBIA

NON POSSIAMO CHIUDERE GLI OCCHI (Eros Ramazzotti – Ali e radici)

Questa canzone la potete ascoltare nell'ultimo cd di Eros Ramazzotti (Ali e Radici), credo sia una scossa che il cantante voglia dare al mondo, non si possono chiudere gli occhi su tante cose

NON POSSIAMO CHIUDERE GLI OCCHI

(Eros Ramazzotti – Ali e radici)

*Io mi chiamo Nino e ho dieci anni.
Vivo in più di mille periferie, ho pa-
renti neri, bianchi e gialli, e ogni gior-
no subisco sovercherie*

*La mia storia è un grido su bocche
mute, una di quelle storie taciute.*

*Io mi chiamo Nino e tu devi ascol-
tarmi: è da quando esisto che su di
me alzano la voce e anche le mani.*

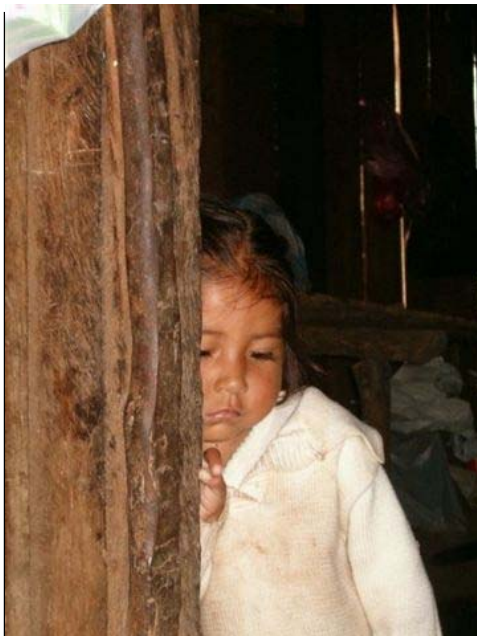
*Il male che fa dentro tu non sai
quant'è. La mia storia è un grido che
non ha fine, da quanto tempo io sen-
to dire:*

*Non possiamo chiudere gli oc-
chi, guarda li cosa succede, non pos-
siamo chiudere gli occhi, dillo a chi
non vuole vedere.*

*Il risveglio delle conoscenze più non
tarderà, sarà questa la notizia scon-
volgente quando arriverà...*

*Sono vostra madre e mi chiamo ter-
ra. Vi ho cresciuti tutti quanti, io.
Ricordate un tempo com'ero bel-
la, prima che deturpassero il volto
mio. La mia storia è un grido di sof-
ferenza, in mezzo a troppa indiffe-
renza. Non possiamo chiudere gli
occhi, guarda li cosa succede, non
possiamo chiudere gli occhi, dillo a
chi non vuole vedere. Non possiamo
chiudere gli occhi, dillo forte a certe
persone, non possiamo chiudere gli
occhi, non possiamo farlo – tu lo sai
ora più che mai.*

*Non possiamo chiudere gli oc-
chi, guarda li quanto dolore, non pos-
siamo chiudere gli occhi, dillo forte a
certe persone, il risveglio delle cono-
scenze più non tarderà... sarà questa
la notizia sconvolgente quando arri-
verà. Io mi chiamo Nino e ho dieci
anni, non dimenticarti mai di me!
Io mi chiamo Nino e ho dieci an-
ni, non dimenticarti mai di me!*



che ci fanno rabbia. Prima fra tutte la violenza sui bambini, in ogni parte del mondo, di Nino protagonisti della canzone, purtroppo, ce ne sono a migliaia. La rabbia di fronte a certe situazioni è inevitabile, ma poi? Cosa possiamo fare per i tanti Nino?

FREAKS regia di Tod Browning (1932)

A cura dell'esperto

Il racconto:

La bella trapezista Cleopatra "normale" finge di amare il nano Hans e lo sposa per derubarlo e per ucciderlo con la complicità di Hercules il "normale" forzuto del circo. Il piano però è scoperto dagli altri "mostri" del circo (i Freaks che danno il titolo al film) che compiono la loro vendetta mutilando orrendamente i due amanti.

Il film maledetto:

"Freaks" costituisce un inno perturbante alla mostruosità innocente contro la normalità colpevole. I protagonisti sono i "diversi", gli scherzi della natura, che uniti tra loro e regolati da una sorta di legge di onore, si scontrano con la crudeltà e la perversa attrazione dei "normali". Ancora oggi guardare "Freaks" è un'esperienza disturbante, e non risulta quindi difficile credere come lo scandalo che venne dal film fu l'inizio della fine, come regista dello stesso Browning. La cruda analisi sociologica che molti vi hanno voluto vedere, i veri mostri sono i "normali".

L'orrore di "Freaks" è nel fatto che è un film assolutamente senza pietà, i cui poveri esseri deformati, esposti alla morbosa curiosità del pubblico atterrito e deliziato assieme, hanno un codice d'onore e di lealtà, aperto all'accettazione, ma senza perdono! Non c'è pietà ma sola rabbia da par-

te dei Freaks nella scena indimenticabile quando tutti insieme inseguono i due amanti per poi punirli torturandoli e mutilandoli orrendamente. Nel film furono utilizzati dei veri freaks, cosa che turbò non solo i dirigenti degli studios ma anche l'opinione pubblica. Nessuno era abituato alla vista di quelle strane creature, tant'è che il film fu immediatamente censurato e poi ritirato da tutte le sale cinematografiche. In UK fu censurato per oltre 30 anni. Il film venne circondato dalla più completa ostilità. Negli anni '30 era considerato un gesto di estrema audacia mostrare la "diversità", perché il pubblico americano era bigotto e accecato dalla propria vanità, non voleva essere né contaminato né consapevole dell'esistenza di tutto ciò che fosse "diverso" dal loro quieto vivere scatenando in più occasioni rabbia, disgusto e atti di censura. Freaks è stato considerato il film maledetto fin quando nel 1962 il festival di Cannes lo riportò alla dovuta resurrezione premiandolo e esaltandolo come il capolavoro del cinema americano.

Il film rappresenta tre diversi livelli di rabbia: quella dei "normali", innescata dall'invidia e dall'avidità; quella "diversi", scatenata dalla loro legge d'onore in difesa di un loro simile e dalla volontà di dire basta ai soprusi ingiustamente da sempre subiti dai "normali"; quella del pubblico che inorridito dai protagonisti ha voluto infierire contro la regia con la forza dell'umiliazione e l'infamia. Più che un semplice film, Freaks è stato un vero e proprio evento sociologico e mediatico che ha lacerato non solo l'opinione pubblica ma anche la vita dello stesso regista il quale dopo questo film smise definitivamente la carriera ritirandosi e senza far sapere più nulla di sé.

Questo ha significato anche la rabbia di chi conoscendo la qualità artistica del regista Tod Browning non ha più potuto ammirare altri capolavori e vuole sottolineare l'ingiustizia e la vergogna di un'epoca sì lontana ma il cui germe si annida sempre nell'ignoranza e nell'indifferenza, e questo non conosce tempo.

Andiamo al cinema



(Michy)

GESU' E LA RABBIA

Come abbiamo già visto nel numero scorso, cercheremo di ritrovare la "nostra" emozione anche nella vita di Gesù. Non è un compito molto semplice, ma ci vogliamo provare.

Dio ha scelto di mandare nel mondo suo figlio fatto uomo e come tale, anche Gesù vive e manifesta delle emozioni. In questo numero ci stiamo occupando della rabbia ma cos'è la rabbia? La rabbia è una delle emozioni più precoci, può essere osservata anche nei bambini piccoli, spesso è una reazione ad un qualcosa che ci infastidisce. Di sicuro non va confusa con la violenza, spesso quando una persona si arrabbia, è perché non approva quello che stiamo facendo. Pensiamo ai nostri genitori, quante volte l'hanno fatto con noi? Ma una delle cose che vanno messe in luce è che spesso chi si arrabbia è perché ci vuole bene, vuole correggere un nostro comportamento, vuole indicarci la strada giusta da seguire e se non lo capiamo con le buone, una bella scenata di rabbia può forse smuoverci un po' la coscienza e aiutarci a riflettere.

Torniamo al nostro personaggio. È un giorno qualunque di moltissimi anni fa, ci troviamo in Palestina, esattamente nel Tempio di Gerusalemme e questa volta il nostro amico Gesù fa una cosa che può sembrare strana: si arrabbia! Comincia a rovesciare i tavoli, addirittura prende delle corde e comincia ad usarle come una frusta.

Ma è proprio Gesù? Gesù ha sempre parole buone per tutti, perfino per i cattivi. Certamente è successo qualcosa di strano, qualcosa di veramente grave. Cosa è successo? Nel tempio c'erano delle bancarelle, ma era abbastanza normale a quel tempo! Gesù si arrabbia perché non si può comprare Dio. Non si può dire a Dio: siccome io ho fatto questo per te, adesso tu devi fare questo per me. Siccome io ho comprato la candela e l'ho accesa tu mi devi fare il miracolo che ti chiedo. Siccome io ho obbedito ai comandamenti... Siccome io

ho detto le preghiere... Non si può fare della preghiera o delle buone azioni un "mercato" per comprare la protezione di Dio, o per convincerlo a fare quello che dico io. Parole che sono attuali anche ai nostri giorni. Siccome Dio è amore... "non si può comprare Dio" vuol dire anche che: "non si può vendere o comprare l'amore". L'amore si può solo chiedere... come fa un mendicante, come fa uno che chiede l'elemosina.

L'amore si può solo offrire, donare, regalare è gratis...l'amore non ha prezzo, non misura ciò che dà....

Non si può pretendere o rinfacciare quello che hai fatto, altrimenti vuol dire che non l'hai fatto per amore.. ma allora non vale niente! L'hai fatto per avere una ricompensa, per essere ricambiato... L'amore è totalizzante non è presente quando si ha paura di essere puniti, quando non costa fatica. L'amore è per tutti non solo se quello se lo merita, se mi conviene perché mi può regalare qualcosa, se mi è simpatico, se non ha fatto niente di male. Gesù si arrabbia non perché è nervoso, non perché vuole metterci paura, ma, perché vuole purificare il nostro rapporto con l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Mi sarebbe davvero piaciuto vedere gli occhi di Gesù, di sicuro dietro la sua rabbia, osservando i suoi occhi saremmo riusciti a capire il suo messaggio "Io voglio il tuo bene, tu mi stai a cuore, la mia durezza è per aiutarti a capire che amare è volere il bene dell'altro", quello che un buon educatore dovrebbe fare ogni giorno, ogni istante, ogni momento!

E lo stesso sguardo che Gesù ha con me, io lo devo avere con il mio prossimo. E se mi accorgo che anche la società nella quale vivo ci sono delle cose che mi fanno arrabbiare, allora non posso stare tranquillo, la rabbia ci può stare, ma la rabbia si deve trasformare ... magari nella costruzione di un mondo migliore a partire dalle piccole cose di ogni giorno!

Buon cammino!

ta molto presto nella vita ed è legata a quella che in psicologia viene chiamata *frustrazione*. Quando la mamma non soddisfa tempestivamente un bisogno del suo bambino o quando pone un ostacolo al suo immediato piacere o al suo desiderio di raggiungere e appropriarsi di un oggetto, si verifica per il bambino un evento frustrante.

Si sente dispiaciuto e indispettito per non poter procurarsi ciò di cui ha bisogno o che vuole e prova una specie di delusione la cui causa è la madre o la persona che si occupa di lui continuamente. La frustrazione è necessaria perché permette al bambino di comprendere progressivamente che la realtà pone limiti al suo senso di onnipotenza. In un modo spiacevole, la realtà evidenzia ostacoli e problemi che si frappongono fra il suo bisogno e l'immediata e piena soddisfazione di questo bisogno. Ciò mette il bambino nella condizione di attivarsi per risolvere un problema che lo riguarda. All'inizio il bambino può fare poche cose: piangere, agitarsi.. poi impara altre strategie per ottenere il suo scopo. Quindi la frustrazione è buona cosa perché permette un processo di avvio e di evoluzione della capacità di risolvere i problemi.

Tuttavia se la frustrazione è molto precoce o non è seguita da tentativi riusciti di soddisfazione del bisogno, il bambino sperimenta il sentimento della rabbia. La rabbia nasce da un'impossibilità, da un senso di perdita di qualche cosa che il bambino vuole e che non riesce ad ottenere con le sue forze. Se la sua

La frustrazione è necessaria perché permette al bambino di comprendere

rabbia viene accolta dalla madre che la codifica, ossia ne comprende

la ragione, la accetta senza tentare di reprimerla e la legittima, la considera cioè adeguata alla situazione e al punto di vista del bambino, egli sente che è ok essere arrabbiati, che va bene così, che è normale sentirsi così. Impara che la rabbia è un segnale che gli indica che c'è un problema per lui. A partire da questo segnale, egli può mettere in circolo

la sua energia per risolvere il problema. E' a questo punto che la rabbia scompare.

Al contrario, se la madre o l'adulto che accudisce il bambino non accetta che lui si arrabbi, lo colpevolizza o si spaventa per la manifestazione di questo sentimento, il piccolo trae la conclusione che non va bene sentirsi arrabbiati,



L'ESPERTO CI AIUTA

La rabbia

Come già ho scritto nel primo numero, la rabbia è un sentimento primario, come la tristezza, la gioia e la paura.

Si tratta di un'emozione intensa e sgradevole che viene sperimenta-

PERCORSO FORMATIVO DEI VOLONTARI 2008 / 2009

o che gli è proibito mostrare rabbia. Userà la sua energia per soffocare il sentimento autentico che sta provando e non per risolvere il problema che lo aveva fatto arrabbiare. Potrà anche sostituire la rabbia con un altro sentimento che è invece accolto dal genitore, forse la tristezza o la gioia. Se questo accade si dice che la persona manifesta o prova un sentimento *parassita*, cioè qualcosa che si nutre a scapito di un'altra. Questi sentimenti sostitutivi non sono però funzionali, cioè non aiutano la persona a vedere la realtà per quella che è, e perciò non vedono il vero problema né tantomeno si sentono in grado di risolverlo. Da grandi ci arrabbiamo per la stessa ragione: qualcosa o qualcuno ci impedisce di ottenere ciò che in quel momento è importante per noi. Può trattarsi di un bene materiale, ma quasi sempre il vero desiderio o bisogno è immateriale, riguarda i nostri affetti, i nostri valori, l'immagine che abbiamo di noi stessi. Ci arrabbiamo se qualcuno con il suo comportamento ci ostacola nella realizzazione di un progetto importante per noi, e ci arrabbiamo anche di più se non facciamo nulla per rimuovere l'ostacolo.

La rabbia nasce da una impossibilità

La rabbia costante non porta a nulla perché non rivela a quella persona la sua autentica realtà interiore

Quando noi perdiamo qualcuno che ci è caro la cui presenza rendeva migliore la nostra vita, ci sentiamo arrabbiati perché quel qualcuno ci ha abbandonati. Negare questa fase o saltarla a piè pari perché ci hanno insegnato che "non è il caso" di arrabbiarsi o è disdicevole e persino cattivo, significa mettere questo sentimento in un altro posto, magari trasformarlo in azioni contro altri che non hanno responsabilità né potere di ridarci chi abbiamo perduto. Significa sprecare le nostre energie e rallentare il processo naturale del lutto e il suo superamento. Perciò quando vediamo un bambino o un uomo arrabbiato, o una ragazza, o quando noi stessi proviamo rabbia, l'atteggiamento utile è mandare un messaggio così: sei arrabbiato, (sono arrabbiato), comprendo ciò che provi, puoi sfogarti se vuoi, puoi gridare o tirare pugni nel cuscino e scalcia e fare qualsiasi cosa ti aiuti a far uscire da te la rabbia. Vuoi dirmi che cosa è successo? Cosa puoi fare ora per risolvere questo problema? Viceversa il messaggio non utile è: non devi essere arrabbiato, questo dispiace agli altri e non ti fa onore. Le brave persone non si arrabbiano. Chi non si arrabbia mai, in realtà lo fa per ragioni diverse: per non sentirsi cattivo e colpevole, perché ha paura che arrabbiarsi porti distruzione a sé e agli altri, perché è spaventato dalla sua rabbia, perché è convinto di doverla eliminare dalla sua vita. Oppure è qualcuno che ha potuto arrabbiarsi e che ha capito che la rabbia segnala un problema che riguarda il suo benessere. Si mette perciò sempre più presto all'opera per risolverlo e con il tempo non si arrabbia che poche, pochissime volte, praticamente mai.

Il fare qualche cosa, l'attivarci verso il nostro obiettivo aggirando l'ostacolo o prendendolo di petto, di solito neutralizza la rabbia. Se qualcuno si comporta in un modo contrario ai nostri valori, ne mette in pericolo la validità e perciò mette in pericolo l'immagine nostra di persone che incarnano quei valori e minaccia di rendere vani i nostri sforzi di una vita.

La rabbia è un sentimento penoso, a volte molto penoso, che però è utile quando ci fa comprendere che cosa stiamo per perdere e ci fa muovere e agire per preservare ciò che ci è caro e prezioso. La rabbia non è cattiva se adeguata, nella sua intensità alla situazione che viviamo e se usata come segnale per riprenderci noi stessi.

Purché non si trasformi in azioni o parole violente, la rabbia è sana, legittima e utile alle persone.

Se conoscete qualcuno che è sempre arrabbiato, è molto probabile che stia usando la rabbia come sentimento parassita, che cioè nasconde un altro sentimento, quello autentico, presumibilmente la tristezza o la paura, che non sono stati permessi a quella

ci fa comprendere che cosa stiamo per perdere e ci fa muovere e agire

persona durante l'infanzia. Quella rabbia costante non porta a nulla perché non rivela a quella persona la sua autentica realtà interiore.

E' come se essa usasse sempre un coltello, anche quando gli servirebbe un fazzoletto o un nascondiglio. Infine la rabbia viene sperimentata in una prima fase del lutto.

Quando noi perdiamo qualcuno che ci è caro la cui presenza rendeva migliore la nostra vita, ci sentiamo arrabbiati perché quel qualcuno ci ha abbandonati.

Negare questa fase o saltarla a piè pari perché ci hanno insegnato che "non è il caso" di arrabbiarsi o è disdicevole e persino cattivo, significa mettere questo sentimento in un altro posto, magari trasformarlo in azioni contro altri che non hanno responsabilità né potere di ridarci chi abbiamo perduto. Significa sprecare le nostre energie e rallentare il processo naturale del lutto e il suo superamento. Perciò quando vediamo un bambino o un uomo arrabbiato, o una ragazza, o quando noi stessi proviamo rabbia, l'atteggiamento utile è mandare un messaggio così: sei arrabbiato, (sono arrabbiato), comprendo ciò che provi, puoi sfogarti se vuoi, puoi gridare o tirare pugni nel cuscino e scalcia e fare qualsiasi cosa ti aiuti a far uscire da te la rabbia. Vuoi dirmi che cosa è successo? Cosa puoi fare ora per risolvere questo problema? Viceversa il messaggio non utile è: non devi essere arrabbiato, questo dispiace agli altri e non ti fa onore. Le brave persone non si arrabbiano. Chi non si arrabbia mai, in realtà lo fa per ragioni diverse: per non sentirsi cattivo e colpevole, perché ha paura che arrabbiarsi porti distruzione a sé e agli altri, perché è spaventato dalla sua rabbia, perché è convinto di doverla eliminare dalla sua vita. Oppure è qualcuno che ha potuto arrabbiarsi e che ha capito che la rabbia segnala un problema che riguarda il suo benessere. Si mette perciò sempre più presto all'opera per risolverlo e con il tempo non si arrabbia che poche, pochissime volte, praticamente mai.

la rabbia costante non porta a nulla perché non rivela a quella persona la sua autentica realtà interiore

La sente pungere, la riconosce, le dà il benvenuto e passa oltre. Buon lavoro a tutti noi!

La sente pungere, la riconosce, le dà il benvenuto e passa oltre. Buon lavoro a tutti noi!

I soci ritengono bello e importante pubblicare su Solidarinews le relazioni finali delle serate del corso di formazione dello scorso anno. Valorizziamo il nostro potenziale e se possibile, magari, possiamo dare informazioni serie e interessanti per tutti

I° incontro venerdì 19 settembre 2008

Il primo incontro quest'anno ha una veste diversa e un diverso luogo. L'associazione culturale "Il cortile" di Giussano organizza una serata dedicata a tutti coloro che a vario titolo ricoprono un ruolo educativo. Il tema e il titolo della serata **"ADULTI EDUCANTI fusi fra cielo e fango"**.

Il tema della conferenza è stato inserito sul numero scorso di Solidarinews.

2° incontro giovedì 20 novembre 2008

Ricostituzione del gruppo: le carezze che ci permettono di conoscerci

La relatrice invita ciascuno a condividere con i compagni del gruppo qualche cosa di sé. Qualcosa che riguarda la sua vita o il lungo periodo trascorso dall'ultima volta che ci siamo visti tutti insieme.

Dopo essersi ritrovati e aver scambiato qualcosa di sé con i compagni, i volontari sono invitati a svolgere un'esercitazione riguardante le CAREZZE, un concetto che durante i precedenti corsi è già stato trattato più volte.

Maria ricorda la definizione che Eric Berne ha dato della CAREZZA: **La carezza è l'unità di riconoscimento sociale.** Questo significa che gli altri ci riconoscono una nostra caratteristica che vedono o che interpretano come tale e ce la restituiscono attraverso le CAREZZE.

L'esercizio richiesto a ciascuno è pensare ad una caratteristica che si è sentita dire dai propri famigliari, amici, parenti e che lo identifica come una specie di **ruolo**.

Dopo aver individuato la propria carat-

Parlare

(Mahatma Gandhi)

Un giorno un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?".

"Gridano perché perdono la calma", rispose uno di loro.

"Ma perché gridare, se la persona sta al suo lato?", disse nuovamente il pensatore.

"Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti", replicò un altro discepolo.

E il maestro tornò a domandare: "Allora non è possibile parlargli a voce bassa?".

Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore.

Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati?".

Il fatto è che, quando due persone sono arrabbiate, i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono, tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro.

D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano, solamente sussurrano. E, quando l'amore è più intenso, non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. E' questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano!".

Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete, non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare".

teristica più saliente, ogni volontario la dice a voce alta e Maria la scrive alla lavagna accanto al nome. Diventa così visibile a tutti il "ruolo" che ognuno si è visto attribuire dagli altri. Per esempio **MARIA È BRAVA**. In questa Carezza, molto spesso ripetuta a Maria da genitori, parenti, insegnanti e amici c'è l'attribuzione di un ruolo, quello di una bambina/ragazza/donna che fa ciò che è giusto, non protesta, non trasgredisce, non si sottrae alla fatica né alla rinuncia, è disponibile e attenta alle persone.

Nasce una discussione in cui si rileva che questa sorta di ruolo ha condizionato la vita di ciascuno, più o meno pesantemente e che, anche dietro alla Carezza più piacevole e positiva, si può nascondere un'insidia: il rischio di essere soltanto "quella cosa lì", soltanto BRAVA, soltanto INTELLIGENTE, soltanto BELLO, soltanto RIBELLE.

Infatti le Carezze ripetutamente date in modo intenso vengono recepite dalle persone che le riceve come una caratteristica IMMUTABILE che le contraddistingue. Esse si aspettano di riceverle e le accettano senza problemi per l'intero corso della loro vita. Spesso le persone si auto-definiscono utilizzando quelle Carezze.

Un altro esercizio che si fa a coppie: a turno i volontari si rivolgono alcune domande suggerite dalla formatrice e annotano le risposte del compagno.

Qual è la Carezza che vorrei mi fosse data, ma che faccio fatica ad accettare?

E' verbale o fisica?

E' condizionata o incondizionata?

Da chi faccio più fatica ad accettarla? Da chiunque? Dai miei cari?

Chi me l'ha data recentemente?

Che cosa ho fatto/detto io?

Dopo aver risposto si riflette su quanto è emerso: tutti noi abbiamo difficoltà a ricevere un certo tipo di Carezze perché non fanno parte del nostro QUOZIENTE di Carezze, ossia di quelle che ci sono arrivate più spesso dai nostri genitori. Noi mettiamo un FILTRO alle Carezze che arrivano, non lasciando passare quelle che ci risultano estranee. Diventiamo diffidenti se qualcuno ce le offre e le svalutiamo, cioè diciamo che non sono veritiere oppure le sminuiamo nel loro valore. Forse facciamo un sorriso ironico o una battuta per comunicare che non le riteniamo valide per noi.

La conclusione di questa serata è la riflessione su noi stessi. A volte crediamo di conoscerci grazie a caratteristiche che ci sono state comunicate nell'infanzia e nell'adolescenza da quegli adulti per noi affettivamente significativi. Noi crediamo a questi adulti e facciamo del nostro meglio per ottenere la loro approvazione e il loro amore. Cresciamo convinti di essere proprio come gli altri ci hanno detto che siamo attraverso le Carezze che ci hanno elargito. Ciò che non sappiamo a volte è che siamo anche altro, possiamo essere in un altro modo. Non solo BRAVI, ma anche simpatici o attraenti o un po' matti. Non

solo RESPONSABILI, ma anche futili, egocentrici e fantasiosi e imprevedibili. Non solo LAVORATORI, ma anche pigri, capaci di lasciare la fatica e di riposare. Non solo DIVERTENTI, ma anche tristi, noiosi e musoni.

POSSIAMO PROVARE A ESSERE DIVERSI E VEDERE COSA SUCCEDE! Possiamo accettare le carezze nuove che arrivano e pensarci su!

3° incontro giovedì 15 gennaio 2009

Visione del film "L'ultima eclissi"

Il film, girato nel 1995, per la regia di [Taylor Hackford](#) è la storia di una donna, Dolores Claybourne, che uccide il marito simulando un incidente, per proteggere la figlia quattordicenne Celina dalle molestie sessuali del padre. Dolores non viene incriminata per la morte del marito Joe anche se il poliziotto incaricato delle indagini ha pesanti sospetti su di lei. Celina anche la crede colpevole e l'abbandona per costruire la sua vita altrove. Celina torna dalla madre dopo 15 anni di assenza perché Dolores viene accusata di aver ucciso la donna che lei ha accudito per vent'anni, Vera Donovan. Una donna dispotica e crudele che le lascia tutte le sue sostanze, più di un milione di dollari. Celina riesce a dimostrare che la madre non ha ucciso Vera e le due donne si comprendono e si perdonano per la prima volta. Celina scopre la ragione del suo profondo malessere psichico, ricorda le molestie del padre e capisce perché sua madre è diventata un'assassina.

4° incontro giovedì 19 febbraio 2009

Discussione sul film: quanto le esperienze della vita determinano la vita stessa e il "destino" delle persone.

La serata si apre subito con un lavoro in piccolo gruppo: obiettivo è suscitare la riflessione e il confronto

Rispondi alle domande/stimolo e confrontati con i tuoi compagni:

Vera Donovan ha danneggiato i freni dell'auto del marito per ucciderlo.

Vera ha istigato la sua cameriera Dolores Claybourne a provocare la morte del marito Joe.

Vera ha tormentato Dolores per anni

pretendendo da lei una perfezione ossessiva nello svolgimento dei lavori domestici e l'ha trattata sempre con durezza e con arroganza.

Vera ha pregato Dolores di "finirla", di aiutarla a suicidarsi.

Secondo te è giusto? E' sbagliato? Perché?

Quasi tutti sono stati d'accordo nel dire che Vera ha sbagliato ad uccidere il marito e che abbia sbagliato anche a spingere Dolores ad uccidere il suo, anche se tutti quanti sono rimasti colpiti da una frase che la donna ha pronunciato di fronte a Dolores nel momento più drammatico della vita di quest'ultima: la scoperta dell'abuso sulla figlia Celina. La frase era *Qualche volta fare la carogna è l'unica cosa che resta da fare ad una donna*. Ciò significa che dal suo punto di vista, Vera non vedeva un'altra possibilità, né per se stessa né per Dolores, di uscire da una situazione inaccettabilmente dolorosa.

Tutti hanno detto che è sbagliato che Vera abbia tormentato Dolores per anni con pretese ossessive di ordine e pulizia maniacale, anche se hanno ammesso che la sua condizione di assoluta infelicità l'ha portata a provare una rabbia immensa che ha scaricato sulla persona che le era accanto ogni giorno nella sua casa.

Rispetto alla richiesta di Vera di essere aiutata a morire non c'è stato accordo: c'è stato chi l'ha giudicata giusta e chi sbagliata.

Dolores ha programmato l'incidente per liberarsi del marito; ha rivelato a Celina la vera natura del padre, infine le ha raccontato la verità sulla morte del padre.



ISTITUTO POZZI
VIA ALFIERI, 9 - SEREGNO

CORTI
ARRIANGIANTI

FIRMA CLASCONE
Rigolo Saverio GIOI
Via Colombo, 7
Tel. 031 760153

SEREGNO
Via Locatelli, 151
Tel. 348 20834 23
Cell. 348 20834 30

Mariani
SEREGNO
Via Milano, 119
Tel. 031 230352

la SEREGNESE
SEREGNO
Via Carcano, 9
Tel. 031 230390
Tel. 031 231230

ribos
SEREGNO
Via Manzoni, 22
Tel. 031 230511

NICHELE & MARIANA
SEREGNO
Via don Boschi, 5
Tel. 031 230536

silikomart
03 specializzati nel calzature in cuoio

ALFIERI
SEREGNO
Via Cadorna, 44
Tel. 031 230335

festa di San Vincenzo 2009



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE
DI SEREGNO



Solidarietà

mercoledì 23 settembre

ore 21,00

In collaborazione con "L'Associazione Culturale Il Cortile" di Giussano, c/o la Sala Don Silvano Caccia Oratorio San Giovanni Bosco di Giussano
Tema: **"Quando la risposta al bisogno diventa una sfida di vita"**

Incontro-dibattito con Luciano Gualzetti *Vicedirettore Caritas e Segretario del Fondo Diocesano Famiglia Lavoro* Padre Gerry Armani *Missionario Vincenzano*

sabato 26 settembre

ore 21,00

Concerto della **CHORUS BAND** Orchestra vocale a cappella presso la Cappella dell'Istituto Pozzi

domenica 27 settembre

ore 9,00

S. Messa con bacio della reliquia di San Vincenzo e apertura dell'Anno Vincenziano presso l'Istituto Pozzi e colazione insieme

ore 10,00

Concorso di disegno per bambini 2 - 12 anni. Tema: **"Io e l'acqua"**

ore 11,15

Esposizione moto del Moto Club di Seveso
Aperitivo della casa

Pomeriggio

ore 14,00

Continua il Concorso di disegno
• Circuito Peg-Perego, cavalli,...
altre sorprese e giochi...

ore 16,00

Teatro: **"Il Gatto con gli stivali"** della Compagnia "Attori per un giorno"

ore 17,45

Bacio della Reliquia

ore 18,00

Premiazione Concorso disegni
Estrazione della Sottoscrizione a premi

Per tutto il giorno sarà aperto il **BANCO VENDITA, PESCA DI BENEFICENZA, PRODOTTI DELLA CASA, LAVORI DI DECOUPAGE...**

Secondo te è giusto? E' sbagliato? Perché?

Quasi all'unanimità i volontari hanno detto che Dolores ha agito in modo giusto. Non poteva fare diversamente. Pur considerando tutti sbagliato l'omicidio, si sono trovati in difficoltà nel condannare questo omicidio, per le circostanze che lo hanno determinato. Qualcuno ha detto senza esitazioni che Dolores ha fatto bene a causare la morte di Joe.

Il poliziotto ha perseguito con ostinazione l'obiettivo di incriminare Dolores per l'omicidio di Vera Donovan, perché la riteneva colpevole dell'omicidio del marito.

Secondo te è giusto? E' sbagliato? Perché?

Tutti hanno concluso che il poliziotto ha sbagliato a voler a tutti i costi incriminare Dolores perché il suo intento

era punirla per un altro crimine.

L'obiettivo per lui avrebbe dovuto essere l'accertamento della verità, non la punizione di una sospetta assassina.

Celina non ha fatto visita a sua madre per 15 anni.

Secondo te è giusto? E' sbagliato? Perché?

Non c'è stato accordo tra i volontari su questa risposta. Qualcuno lo considera giusto perché Celina aveva tutte le ragioni per essere arrabbiata con la madre, non sapendo la verità intera e qualcun altro pensa che se non avesse chiuso con il suo passato e con la madre non avrebbe sofferto così tanto distruggendosi con l'alcool e con i farmaci.

Il secondo lavoro in piccolo gruppo è stato simile al primo, con un obiettivo diverso: non più giudicare ciò che è

giusto e ciò che è sbagliato, ma guardare dentro le situazioni e riflettere sulle ragioni che hanno condotto le persone ad agire in un determinato modo.

Ecco le domande stimolo.

In questa seconda parte del lavoro rispondi alle domande guida insieme ai tuoi compagni

1. perché il padre di Celina beveva, maltrattava la moglie, abusava della figlia, faceva di tutto per rovinare la sua vita e quella degli altri?
2. perché Vera Donovan era così terribilmente dura con le persone? Perché ha ucciso il marito? Perché ha pianto mentre raccontava il suo crimine a Dolores? Perché si è uccisa?
3. perché Dolores è arrivata ad uccidere il marito; come ha potuto una persona normale come lei, capace di un grande amore verso la figlia e di pietà per la donna che la sfruttava e la tormentava, scegliere di diventare un'assassina?
4. perché Celina beveva, prendeva psicofarmaci, era arrabbiata con il mondo intero?
5. in che modo Dolores ha aiutato la figlia, se l'ha fatto? secondo te, Dolores è stata una buona madre? Se sì, in che modo? Se no, perché?

PERCHE'?

Le risposte dei volontari sono state, come sempre molto acute e rivelatrici di una grande capacità di valutare le situazioni. La relatrice ha fatto loro notare alcuni elementi "clinici" che di solito i non addetti ai lavori trascurano.

Sia Vera che Joe hanno agito per tutta la vita in modo aggressivo e facendo qualunque cosa per farsi respingere e odiare. Non avendo presumibilmente conosciuto amore nella loro infanzia hanno tentato di riempire un vuoto affettivo enorme con degli oggetti: beni materiali, denaro per Vera, alcool, sesso per Joe. Entrambi hanno disprezzato l'amore di Dolores spingendola ad odiarli e a desiderare di sbarazzarsi di loro. Dolores non li ha odiati mai. Ha solo fatto ciò che Joe l'ha obbligata a fare. Lui ha cercato con tutte le sue energie la morte che ha avuto, proprio come se si fosse suicidato. Ha fatto qualsiasi cosa in suo potere per farsi eliminare fisicamente. L'ha maltrattata sempre, ha risposto alle sue attenzioni con le botte, l'ha

In una lettera del 15 maggio 2009, il P. Gregory Gay, c.m., Superiore generale, ha annunciato a tutta la famiglia vincenziana l'apertura ufficiale dell'anno Giubilare il 27 settembre prossimo. Durante quest'anno, festeggeremo il 350° anniversario della nascita al cielo dei nostri fondatori, San Vincenzo de Paoli, 27 settembre 1660, e Santa Luisa de Marillac, il 15 marzo 1660, ma anche quella del suo collaboratore ed amico, P. Portail, primo compagno di S. Vincenzo, deceduto nello stesso anno.

Nella sua lettera, il P. Gregory ha scritto:

"Lo celebriamo con il tema "Carità e Missione. " La Missione è l'obiettivo che vogliamo dare a quest'anno di celebrazioni che inizierà il 27 settembre 2009 e si protrarrà per un anno fino al 27 settembre 2010. La nostra missione, evangelizzare e servire i poveri, è motivata come sempre dall'amore di Dio che traduciamo con la carità in azione, il contatto diretto con i poveri ed il nostro amore per loro."

Alla fine della lettera, il P. Gregory propone una preghiera per il Giubileo. Non esitiamo a proporla e ad utilizzarla quest'anno. Possano le parole che la compongono essere l'espressione del nostro desiderio comune che "lo stesso Spirito che riempiva i cuori di Vincenzo, Luisa e dei loro compagni, possa riempire i nostri, mentre continuiamo a manifestare ed a servire i nostri Signori e Padroni, i poveri".

Preghiera per il 350° anniversario della nascita al cielo dei Fondatori

«Signore Dio Onnipotente, Padre dei poveri, accordaci la grazia di celebrare quest'anno il 350° anniversario della nascita al cielo di san Vincenzo e santa Luisa.

Ti ringraziamo per questa immensa grazia. Accordaci, per loro intercessione, di lasciarci trasformare più pienamente dallo spirito che hai dato loro. Lo spirito di Carità inondi i nostri cuori e le nostre anime, affinché il nostro amore mite, attento, misericordioso, premuroso per i fratelli emarginati ed esclusi dalla società, sia inventivo all'infinito!

Facci riscoprire l'audacia di Vincenzo e Luisa, lo zelo e la mitezza di un amore sempre rinnovato per i poveri, per aiutarli veramente a cambiare vita.

Aiutaci a rendere la nostra fede forte ed umile, nel nostro mondo che sembra così lontano da Te, ma che ha una gran sete di Te. Fa' che possiamo essere segni di speranza per molti, come lo furono Vincenzo e Luisa, come semplici compagni di viaggio nell'oceano della vita.

Accordaci di non indietreggiare mai davanti alle difficoltà e di essere sempre pronti a sporcare le mani per i poveri, nostri padroni. Fa' che alla loro scuola impariamo a diventare tuoi veri figli e figlie, degni eredi del carisma che hai affidato a Vincenzo ed a Luisa per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità.

Quest'anno giubilare sia per tutta la Famiglia Vincenziana un anno di grazia e di conversione, e per i beneficiari del nostro amore, un anno di abbondanti benedizioni. Amen».

derubata dei soldi che la donna aveva risparmiato in molti anni di lavoro per gli studi della loro bambina e li ha sciupati in alcool e bagordi. Infine ha abusato sessualmente di Celina e quando Dolores l'ha provocato lui l'ha rincorsa per picchiarla ed è caduto

nella fossa. Persino in quella circostanza ha insultato e minacciato la moglie usando le sue ultime energie per aggredirla e per spingerla nel precipizio. Perché Joe ha agito così? Egli si sentiva profondamente indegno d'amore e aveva ricevuto da bambino

AAAVVISI

- 27 settembre Festa in Istituto
- Occhio alle date del corso volontari.
- 27 novembre: "Medaglia Miracolosa"
- 25 dicembre: NATALE (meglio ricordarlo, non si sa mai)

un'immagine negativa della sua persona. Ha vissuto credendo fermamente in questa immagine, peggiorandola ed esasperandola nella convinzione di non poter meritare altro che il disprezzo e la punizione degli altri. Per Vera è stato lo stesso. Ad un livello socialmente e culturalmente più elevato, non ha conosciuto amore da nessuno. Il marito la ignorava vistosamente, come presumibilmente avevano fatto i suoi genitori.

Non riuscendo ad ottenere da lui l'amore che tanto agognava, si è arrabbiata con lui, con se stessa e con il mondo intero. Pretendeva l'amore da un uomo che non voleva dargliene e non ha trovato un altro modo che eliminarlo e proseguire la sua vita pretendendo dagli altri la sottomissione e la dedizione in cambio del suo disprezzo e della sua arroganza. Anche Vera ha cercato di distruggere tutto quello che aveva intorno, esattamente come Joe. Nascondeva dietro il disprezzo per gli altri un devastante bisogno di essere amata. Convinta di non poter avere quell'amore, fingeva di non volerlo e teneva distanti con le sue angosce tutti quelli che avrebbero voluto e potuto dargliene. Si è uccisa perché non sopportava l'idea di umiliarsi a ricevere le cure di chi era più forte e più buona di lei, perché non poteva più mettere in scena la sua superbia, la maschera dietro la quale nascondeva la sua profonda inadeguatezza. Dolores ha trascorso la sua vita accanto a due persone dalla struttura caratteriale simile: due carnefici di cui è stata vittima. In qualche modo ha saputo sta loro vicina e amarli per quel poco che essi glielo hanno permesso. Vera più di Joe, costretta ad una vita più lunga e in condizioni di dipendenza dalla sua cameriera/badante.

Dolores ha ucciso il marito per legittima difesa nei confronti della figlia. Per impedire alla determinazione di Joe di rovinare Celina, Dolores è diventata un'assassina, O la morte psichica di sua figlia ragazzina o la morte del suo distruttore. Celina bevevo e si intossi-

Dal CdA

I prossimi mesi saranno fondamentali_

- valutare scadenza del CdA e del Presidente
- valutare modalità di iscrizione
- continuare l'opera già intrapresa da Nadia e Anna di sistemazione segreteria
- valutare le nuove situazioni in vista dell'apertura del Centro per Minori

ATTENZIONE:

Ci permettiamo di avvisare il gentile lettore che tra un secondo inizierà il futuro



BELLA STA MAGLIA
Michela sta vendendo le magliette rimaste di tutte le taglie

cava di farmaci perché aveva rimosso le molestie del padre perché troppo pericolose per il suo equilibrio psicologico. Pur sapendo che era stata Dolores ad uccidere il marito, Celina non poteva ricordarne il motivo. Se l'avesse fatto si sarebbe sentita colpevole della morte del padre.

I ragazzi non distinguono le responsabilità reali da quelle immaginate e tendono spesso a darsi colpe che non hanno. Tutto questo causava in lei una rabbia cieca nei confronti della madre colpevole e un tormento crudele nel non comprendere quale fosse la sua parte in tutta la loro tragedia famigliare. Dolores ha cercato di proteggere Celina dalla brutta verità finché non si è resa conto che il silenzio aveva danneggiato la ragazza. Ha parlato e ancora una volta ha agito per aiutare la figlia. Dolores è stata una buona madre nella situazione di vita che aveva e con le sue scarse possibilità di cercare soluzioni diverse. Ha fatto tutto quello che poteva.

Stiamo provando a diventare buoni operatori sociali, buoni volontari, ogni volta che, guardando ad un altro essere umano, usciamo dalla logica di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato per entrare nella logica del perché.

solidari news non costa nulla, è per tutti, anche se, forse, non è di tutti. E' stampato in proprio.

A cura e responsabilità della vicepresidente del consiglio dei ministri dell'Associazione

Perridereunpochetto

A CURA DI MARGHERITA



Perché gli operai della Fiat vanno meno volentieri a lavorare degli operai della Ford? Perché alla Fiat fanno RITMO RITMO, mentre alla Ford fanno FIESTA FIESTA

- Scusi che via è questa?
- Via 24 Maggio
- Povero me, chissà quanto ho ancora da camminare. Devo arrivare in vi a IV Novembre

- Sai che ho una casa a mille metri sul livello del mare?
- Davvero? E riesci a tuffarti da quell'altezza?



- E poi sono stato alla Galleria degli Uffizi – racconta Tonino, entusiasta agli amici.



- Che cosa ti ha colpito di più?
- La macchinetta automatica delle merendine. Era fornitissima

L'automobilista passa rombando per le vie di Firenze. Giunto in una piccola strada fa una brusca frenata e chiede ad un passante:

- Scusi, questa è la casa di Dante?
- Sì, ma perché tanta fretta? E' morto da un pezzo!

